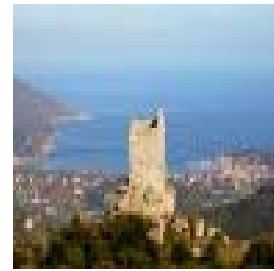




# *Il Sampierese*



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba  
a cura del Centro Culturale di S. Piero in Campo.

**Omaggio**

**Anno III, Num.4 – Aprile 2006**

## *Editoriale*

*Aprile è il mese gentile che, dopo il risveglio di Marzo da un inverno particolarmente rigido, ci invita ad uscire, a vivere all'aperto per gustare i nuovi profumi diffusi nell'aria, per godere i vivi colori che la luce nitida dei giorni allungati ci ripropone. In questa atmosfera gli incontri divengono aperti e i cuori si aprono al confronto. Ed un confronto civile c'è richiesto proprio ad inizio mese quando dovremo esprimerci, in libertà e rispetto delle idee altrui, per eleggere i nostri nuovi rappresentanti. Ma l'evento più bello di questo Aprile è la Pasqua che rinnova le antiche tradizioni della Settimana Santa e che riapre la stagione turistica riproponendo, in Paese, le facce conosciute e riemergenti dal letargo invernale e volti nuovi, rianimando un po' la nostra routine. Non osiamo sperare in un ritorno a quella spiritualità di cui era intrisa l'atmosfera pasquale di un tempo quando tutte le Campagne si radunavano in Paese per attendere alle cerimonie sacre della Settimana Santa; comunque è bello riassaporare quella scheggia di Tradizione che ancora sopravvive in alcune suggestive manifestazioni e che presumibilmente, si spengerà un giorno con coloro che ancora, e purtroppo non più molto a lungo, ne conservano l'anima.*

*Parrucchiera*

Sabina

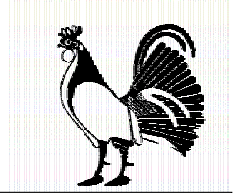
P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

***DIVERSI***

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA  
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



Qualche giorno fa mi trovavo in Piazza, davanti al Caffé, proprio nel momento in cui stava arrivando il pulmann e, mentre se ne spalancava la porta, ho visto uscirne una nidiata di bimbi forse più piccoli degli stessi scalini che stavano discendendo. Questi “cucciolotti”, visibilmente stanchi e affamati, piegati sotto il peso dei loro zainetti, scolaretti delle scuole di Marina di Campo, hanno provocato un moto di sdegno e di paterna tenerezza nel mio animo, e non solo nel mio, dal momento che altri uomini, testimoni della medesima scena, hanno commentato l’evidente disagio di quei bambini. Il commento più ovvio ed amaro è scaturito dalla constatazione che un numero così nutrito di bambini sia costretto al disagio di uno spostamento che impone loro di alzarsi molto presto la mattina e di ritardare l’ora del desinare mentre in Paese esiste un edificio scolastico che, per astruse volontà, “*se ne sta barando*”. Io non ho avuto l’ardire di un qualsiasi esplicito commento, ma il mio pensiero più profondo e sentito è volato diritto ai responsabili dello scempio della chiusura della nostra Scuola, a chi ne ha resa di fatto possibile la realizzazione e, soprattutto, ai genitori dei bambini che non hanno saputo, o voluto, opporsi con efficacia ad una decisione tanto sciagurata. E qui torna a galla l’avita, cronica e genetica apatia ed ignavia di molti Sampieresi che si distinguono da altre popolazioni per l’impenetrabile corazza di cui sono dotati i loro stomaci, che permette loro di digerire i rospi più grossi che vengano loro propinati, non importa su quale vassoio. Ora tutti, soprattutto coloro che ne sanno di più per la loro vicinanza intellettuale ai responsabili, stringendosi nelle spalle e ormai rassegnati, liquidano il discorso affermando che è impossibile tornare indietro. Questa sentenza ci rende invece irriducibilmente combattivi poiché, non è forse vero che è meglio,

talvolta, fare uno, o persino due passi indietro, piuttosto che farne anche uno solo in avanti a troncarsi il collo? E poi, quand’anche non fosse possibile o non sussistesse una volontà politica di far rivivere le nostre Scuole, perché dovremmo decretarne il disastro totale e l’abbandono fino alla sua distruzione? Ogni volta che ci passo davanti mi prende lo sconforto e lo sgomento nel vedere una nuova sbocconcellatura di quelle mura mentre mi impongo di passarne alla larga onde evitare che un pezzo di cornicione del tetto mi cada in testa. Questo è purtroppo l’emblema di un Paese che cade a pezzi, come stanno cascando a pezzi le mura e le croci del Cimitero che non sono state ancora riparate forse in attesa che i Musulmani ne chiedano la sostituzione con la mezza luna islamica in ottemperanza alla buona disposizione del cardinal Martino che, invece di difendere la religione cattolica “*usque ad effusionem sanguinis*” (fino al sacrificio della vita) – come recita il giuramento degli scarlatti prelati all’atto di investitura – si dimostra entusiasta alla introduzione dell’insegnamento islamico nelle scuole dello Stato italiano.

Per la CASA giusta  
non serve  
girare tanto



**CrecchiMobili**  
... ti puoi fidare

Selvatelle (PI)  
Tel. e Fax 0587-653118  
Rif. Isola d'Elba 0565-983025

[www.crecchimobili.com](http://www.crecchimobili.com)  
[info@crecchimobili.com](mailto:info@crecchimobili.com)

# L'Opinione

## C'ERA UNA VOLTA LA MONTAGNA VIVA

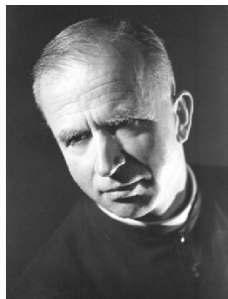
(di Giovanni Cristiano)

Immaginiamo l'equipaggio di un aereo che per anni incrocia, così come in effetti avviene, la sua rotta sull'Isola d'Elba e poniamo che, per certi versi, il suo orario autunnale si verifichi tra le ore 4 e le 5 del mattino e pensiamo che questo nostro equipaggio transitasse tra il 1995 ed il 1997 sopra il Monte Capanne. Sarebbe capitato spesso a questo nostro equipaggio di osservare, giù nel buio di quei monti, fiaccole di luce che, i focolai, un po' qua ed un po' là accendevano. Ora, sostituendomi alla sua fantasia, posso arguire che quello stesso equipaggio pensasse ad una vita attiva di pastori o di contadini usi ad alzarsi presto al mattino e, giunti sul posto di lavoro, avessero l'abitudine di accendere il fuoco prima che la luce del giorno consentisse loro di iniziare il lavoro usato. Poi mettiamo che, ad un tratto, il nostro equipaggio continuando a convergere sull'Elba con lo stesso orario non vedesse più quei focolai indice di vita e di presenza umana e pensasse ad una sorta di Day-after, il giorno dopo l'atomica. Questa è un'immagine verosimile perché, essendo l'uomo un animale abitudinario, ogni variazione a quelle abitudini sollecita una qualche risposta. Da questa semplice immagine deriva il tema: "La Montagna viva". Ero cacciatore anch'io, a quel tempo, e solevo frequentare la montagna per andare verso La Grottaccia o nella valle del Poio e, quando si andava con il furgone carrozzato caprese, come era piaciuto forse a quel caro ed indimenticabile amico Vittorugo, si arrivava, a battute scherzose e motteggi vari, insieme a Luigi Galli, sino alle Piane del Canale. Poi si scendeva e ci si incamminava a piedi e, giunti che fossimo allo scollato di Fonte Chiavetta, vedevamo anche noi quei fuochi e sapevamo che quelli verso la Polterogna appartenevano ai Perugini, mentre il focolaio verso il Gombale apparteneva al compianto Gianni Marmeggi ed allo zio dei miei due compagni, Giuseppe Andolfi detto Mancinelli; poi c'era il focolaio di Celso e dei Seccheti e, verso la Grottaccia, potevamo benissimo intuire la presenza di Danilo e di suo figlio Marco ai quali spesso ci aggregavamo noi tre un po' più ritardatari. Quando poi esplodeva il giorno e quei fuochi venivano spenti, Signore Iddio che festa! Da una parte all'altra correvano in allegria le voci che annunciavano il branchetto di giro verso la Cerchiaia o sulla valle del Poio o il primo treno delle 7'30 con nuvole di colombacci che passavano sul mare o quelle che si affacciavano dal Mal Passo e quindi poi lo schioppettio di fucileria festosa ed innocua, sì proprio così, innocua perché aiutavamo la natura a

ridurre quelle masse enormi di colombacci che si riproducevano di anno in anno in maniera impressionante e si ripresentavano, quei branchi, come nuvole capaci di oscurare il sole. Era uno spettacolo di abbondanza e di tripudio anche per il loro Creatore. Dalle Sacre Scritture nell'Esodo: " Il Signore dice a Mosé: Al tramonto mangerete carne....." e nei Salmi: " hai dato potere all'uomo, sulle opere delle tue mani; tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutte le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare". E su questi riferimenti biblici si potrebbe continuare all'infinito. Era bello, mentre eri lì sulla posta, ascoltare il guaire dei cani che cacciavano la lepre lungo le vallate, verso Moncione, sulla pettata della Guata, verso la Valle all'Inferno o verso i Melocci e così via, si ripetevano ad ogni giorno di caccia e tu eri lì ad ascoltare con il cuore in ansia e con un senso di gioia, perché avvertivi tutte quelle manifestazioni come un segno esplicito della vita quotidiana che avvolgeva l'aria e rendeva gradevole l'atmosfera. Oggi, anch'io come quell'ipotetico equipaggio, guardo, osservo e sento quella Montagna, la stessa nei suoi contorni orografici, rivedo quei colori grigi delle giornate autunnali, se predomina la tramontana, ma quei fuochi più non vedo, non sento più quei richiami dell'uomo perché gli è impedito di andarci a ripetere quelle usanze e quelle manifestazioni. Ascolto qualche frammentario abbaio dei cani da lepre ai piedi del monte e sempre più prossimi al paese e tutto ciò mi manca, manca alla Montagna stessa quel senso gioioso della vita che era l'espressione di una libertà impareggiabile, ma quel che è peggio, è che manca quella fauna, non c'è più, non ci sono più quelle nuvole nere che oscuravano il sole. Quei corpi in movimento erano costituiti da migliaia e migliaia di esemplari di colombacci che, nonostante i massicci prelievi ogni anno lungo tutte le coste della Toscana, si ripetevano come un rituale che sembrava inesauribile nel tempo. Oggi se ne vedono sempre meno, e non per colpa dei cacciatori, ma forse a causa del buco nell'ozono o forse a causa dell'inquinamento atmosferico, al quale o l'uomo porrà rimedio, o sarà costretto a nutrirsi di ciò che produce in laboratorio proprio come gli astronauti che vanno sulla Luna, specchio arido ed informe che riflette la luce per far sognare i poeti ed i cantautori.



CORNELIO FABRO E IL "RISCHIO" DI DIO di A. Simone



Un bel giorno, Rosa Goglia, una suora di cui avevo avuto modo di apprezzare i significativi interventi nell'ambito dell'attuale dibattito filosofico, mi mandò per posta, dopo essere stata da me interpellata per telefono, un opuscolo commemorativo in onore di Padre Cornelio Fabro, pubblicato ad un anno circa dalla sua scomparsa, avvenuta a Roma presso la comunità di S. Croce al Flaminio il 4 maggio 1995. Dalla lettura di questo opuscolo ricavai una particolare attrazione per il pensatore veramente "universale" del quale intendo parlarvi questa volta. Ebbene, Padre Cornelio Fabro è stato, oltre che professore all'Università di Perugia e interlocutore privilegiato di Emanuele Severino, il neo-parmenideo espulso dalla Cattolica per le sue sconvolgenti tesi filosofiche, un agguerrito e, soprattutto, originale

difensore del pensiero classico, e tomistico in particolare, in polemica ma anche in stretta relazione con la filosofia moderna e contemporanea. Autore di innumerevoli libri, raccolse ampi consensi e ambiti riconoscimenti ufficiali sia da parte della Chiesa Cattolica, del quale fu servo ubbidiente anche in tempi non facili, sia da parte della comunità scientifica e filosofica internazionale, suscitando sempre ammirazione, rispetto e, in alcuni casi, anche sincera devozione. Ciò nonostante preferì rimanere un umile "miles Christi Jesu", come ha lasciato scritto nel suo testamento, e affidarsi, nella diuturna battaglia per la Verità e la Libertà, non solo alla forza della sua straordinaria e sterminata cultura, ma anche al sostegno della preghiera; non a caso recitava ogni giorno un Rosario intero di ben 150 Ave Maria, teneva sul letto un sacchetto con le reliquie dei Santi e invocava spesso l'assistenza del suo Angelo Custode. Bello, no? Tenuto conto anche del fatto che conosceva a menadito proprio quella stessa filosofia moderna e contemporanea che tante anime ha stordito e continua a stordire, allontanandole dalla vera fede o mettendole in posizione molto critica nei confronti di essa. Com'è possibile, dunque, salvaguardare la più stretta ortodossia e al tempo stesso spaziare nella ricerca filosofica con la più assoluta spregiudicatezza e libertà di pensiero? E' la domanda che anch'io, nel mio piccolo, mi sono sempre posta, essendo da un lato un cultore appassionato della filosofia, tramite la quale fra l'altro mi guadagno il pane insegnandola ai giovani di oggi, e dall'altro un tetragono difensore della Tradizione cattolica, pervicace sostenitore della S. Messa in Rito Romano Antico, così come, grazie a Dio e ai suoi intrepidi "milites", Pietro e Patrizio, viene celebrata da don Mario Magni nella Chiesa della Misericordia di Piombino, tutte le domeniche e le feste comandate alle ore 17,30. Com'è possibile dunque? Tutto sta, secondo me, nel riconoscere come punto di partenza di qualunque discorso sulla verità sia filosofica sia religiosa la tomistica "adaequatio rei et intellectus", cioè, come spiega efficacemente don Giussani nel suo libro "Il rischio educativo", la "corrispondenza dell'oggetto alla autocoscienza, alla coscienza di se stessi, cioè alla coscienza di quelle esigenze che costituiscono il cuore, che costituiscono la persona, senza delle quali essa sarebbe niente! La fede, perciò – spiega don Giussani – viene proposta come la suprema razionalità". Da qui bisogna partire, ovvero, in altre parole più rigorosamente metafisiche, dalla corrispondenza tra il pensiero e l'Essere, che è veramente la misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono e di quelle che non sono in quanto non sono. La metafisica dell'Essere come puro atto d'essere, "actus essendi", è la base solida sulla quale fede e ragione s'incontrano e collaborano positivamente. Non sta forse scritto nel Libro dell'Esodo: "IO SONO COLUI CHE SONO"? E non è ancora l'Essere al centro della più importante produzione filosofica del nostro tempo, rappresentata sintomaticamente da due opere celeberrime: "Essere e tempo" (1927) di Heidegger e "L'essere e il nulla" (1943) di Sartre? Una volta posto l'Essere al centro, ne consegue che ogni rivelazione dall'alto ed ogni ricerca dal basso possono liberamente svolgersi come due sentieri inestricabilmente avvinti tra loro ma anche in più punti sciolti, indipendenti, autonomi, forti del loro specifico fascino e della loro irriducibile capacità di persuasione. Naturalmente non mancheranno i problemi, gli ostacoli, i punti di scontro e di contrasto, ma anche questi potranno accrescere l'umana sapienza se verranno ricondotti alla libertà radicale della persona e ricomposti dentro l'apertura incondizionata dell'Essere. Proprio in questa direzione si è sempre mossa altresì l'opera di Cornelio Fabro: "Tutta la sua ricerca – spiega suor Rosa Goglia – poggia su due colonne: l' 'Essere-actus essendi' e la 'Libertà' come 'creatività partecipata' in un movimento dialettico e costruttivo carico di progetto e futuro, per tutti e ciascuno: per il genio, il pensatore, lo scienziato...come per l'uomo comune, il singolo del suo Kierkegaard". Ecco, Kierkegaard è l'altro punto di riferimento costante della filosofia di Fabro, dopo S. Tommaso naturalmente, ma di questo straordinario "profeta" moderno vi parlerò la prossima volta. A presto.



## L'Angolo di ESCULAPIO

### A proposito di anestesia... di Sonia Lachi

Anticamente si cercava di alleviare il dolore dei pazienti sottoposti ad interventi chirurgici mediante la somministrazione di diverse sostanze (alcol, oppio, impacchi di ghiaccio, ecc) oppure bloccando la circolazione sanguigna di un arto in modo da renderlo ischemico o addirittura mediante parziale strangolamento che, riducendo l'apporto di ossigeno al cervello, provocava perdita di coscienza. I risultati erano deludenti e la mortalità elevata, non soltanto per l'assenza di condizioni igieniche adeguate ma anche per la mancanza di protezione dell'organismo dalla aggressione chirurgica.

Da quando, nel 1846, William Morton e Horace Wells hanno dato la prima dimostrazione di una anestesia con etere e con protossido di azoto sono stati fatti molti progressi per arrivare fino ai farmaci utilizzati oggi. Essi consentono di attuare delle tecniche anestesologiche raffinate per non far soffrire il paziente e creano le condizioni per eseguire interventi chirurgici ed esami particolarmente dolorosi. L'anestesia può essere praticata soltanto da un Anestesista, medico specializzato in Anestesia, Rianimazione e Terapia del dolore, con una preparazione professionale ampia e con competenze specifiche per le diverse situazioni mediche e chirurgiche che si trova ad affrontare quotidianamente.

Fondamentalmente ci sono due tipi di anestesia: anestesia generale e locoregionale.

**L'ANESTESIA GENERALE** consente la realizzazione di quattro condizioni contemporaneamente:

- 1) ipnosi (abolizione della coscienza, "sonno")
- 2) amnesia (abolizione del ricordo di quello che accade)
- 3) analgesia (abolizione del dolore)
- 4) rilassamento muscolare

Ciò significa che il paziente "dorme", non ricorda niente di quanto è accaduto, non sente dolore ed ha un rilassamento della muscolatura tale da consentire l'esecuzione delle varie manovre anestesologiche e chirurgiche.

L'anestesia generale comprende tre fasi: preoperatoria (con la visita anestesologica e la premedicazione), intraoperatoria e postoperatoria (cioè il periodo immediatamente successivo al risveglio).

*Fase preoperatoria:* La visita anestesologica rappresenta un momento importante perché consente di raccogliere la storia clinica del paziente, mettere a punto le terapie da praticare prima dell'intervento, valutare i risultati di alcuni esami di laboratorio ed eventualmente richiedere la consulenza di altri specialisti, istruire il paziente riguardo al digiuno preoperatorio. Sulla base dei dati clinici e strumentali l'Anestesista è in grado di dare un giudizio sul rischio anestesologico che, per convenzione, è stato classificato in 5 categorie dalla American Society of Anesthesiology (classi ASA da 1 a 5). Questa fase si conclude con la firma del modulo di consenso informato da parte del paziente e dell'Anestesista.

*La premedicazione* viene somministrata il giorno stesso dell'operazione, in genere circa un'ora prima di entrare in sala operatoria ed ha lo scopo di ridurre lo stato di ansia e di controllare l'eventuale dolore presente già prima dell'intervento.

*Fase intraoperatoria.* Dal momento che il paziente arriva in sala operatoria viene affidato al controllo dell'anestesista. Dopo il posizionamento sul tavolo operatorio, l'introduzione di una cannula in una vena del braccio o dell'avambraccio e l'applicazione degli strumenti di monitoraggio, si procede all'induzione, cioè all'avvio, dell'anestesia con la somministrazione di farmaci che producono ipnosi, analgesia, amnesia e rilassamento muscolare.

Vengono controllati continuamente diversi parametri vitali, quali pressione arteriosa, elettrocardiogramma, frequenza cardiaca, ossigenazione del sangue, anidride carbonica eliminata, temperatura corporea, quantità di anestetici somministrati, quantità di urine prodotte e profondità dell'anestesia. Per alcune specialità chirurgiche (cardiochirurgia, neurochirurgia, trapianti ecc) possono essere utilizzate ulteriori metodiche per controllare parametri specifici per quel tipo di anestesia e di chirurgia.

I farmaci utilizzati per indurre e mantenere la narcosi possono essere somministrati per via endovenosa o inalatoria o per tutte e due le vie. Durante le varie fasi dell'intervento chirurgico si può modificare la profondità dell'anestesia aumentando o diminuendo la quantità dei farmaci che vengono erogati. Al termine dell'intervento l'Anestesista riduce piano piano la profondità dell'anestesia fino al completo recupero della coscienza e all'autonomia delle funzioni vitali.

*Fase postoperatoria.* Al termine dell'intervento il paziente viene controllato fino al completo risveglio prima di essere inviato in camera. Durante questo periodo vengono somministrati farmaci per il trattamento del dolore, della nausea o del vomito eventualmente presenti.

Ci possiamo chiedere se ci sono dei rischi associati all'anestesia. La risposta è sì, come del resto in tutti i trattamenti medici, anche se questi rischi si sono molto ridotti rispetto a 30-40 anni fa grazie all'impiego di farmaci più sicuri e maneggevoli e a tecniche di monitoraggio più sofisticate.

Attualmente, in un paziente in buone condizioni di salute (classe ASA 1 e 2 ), il rischio di grave incidente durante anestesia è di circa 1/200000. Questo significa che è circa 25 volte inferiore al rischio di avere un grave incidente automobilistico ed è paragonabile, dal punto di vista probabilistico, al rischio che si correrebbe facendo un lungo viaggio in aereo.

**L'ANESTESIA LOCOREGIONALE** si distingue in locoregionale propriamente detta e anestesia locale.

L'anestesia locoregionale è una tecnica che interrompe la trasmissione del dolore a livello del sistema nervoso mediante l'uso di anestetici locali, farmaci iniettati vicino ai nervi che trasportano la sensibilità della regione sottoposta ad intervento chirurgico.

Oltre alla sensibilità dolorosa viene abolita anche la sensibilità tattile e spesso anche la capacità di movimento dei muscoli della zona anestetizzata. Lo stato di coscienza viene mantenuto e il paziente rimane sveglio o solo leggermente sedato.

Esistono diversi tipi di anestesia locoregionale:

anestesia spinale o subaracnoidea, eseguita iniettando l'anestetico locale nello spazio dove c'è il liquido che circonda il midollo spinale e le radici nervose. Con questa tecnica l'inizio di azione è rapido e la durata può arrivare ad alcune ore. Viene utilizzata soprattutto per interventi sugli arti inferiori e sul basso addome ( prostata, vescica, utero, chirurgia anale, taglio cesareo ).

anestesia peridurale o epidurale: si differenzia dall'anestesia spinale per il fatto che l'anestetico viene iniettato al di fuori dello spazio subaracnoideo.

Questa tecnica permette una somministrazione prolungata di anestetici mediante un sottile catetere ( catetere peridurale ) che viene posizionato nella sede della puntura sulla schiena. Si chiama anestesia peridurale continua e consente un buon trattamento del dolore intra e postoperatorio ed è la metodica comunemente utilizzata per praticare il parto indolore.

anestesia dei plessi nervosi. E' utilizzata di solito per interventi chirurgici sull'arto superiore o inferiore e consiste nell'iniezione dell'anestetico locale intorno al fascio nervoso che porta la sensibilità della zona sottoposta ad intervento chirurgico.

L'ANESTESIA LOCALE viene utilizzata per piccoli interventi in zone superficiali ( ad esempio asportazione di lesioni cutanee, piccoli noduli della mammella, impianti di accessi vascolari per emodialisi ecc) e consiste nell'iniezione dell'anestetico direttamente intorno alla zona da operare in modo da bloccare transitoriamente la sensibilità dolorifica.



## *Arte e dintorni ..... a cura di A. Gabbriellini*

Dopo le esperienze degli anni 1959/1960 che culminarono nel ciclo delle "Esplorazioni", di cui ho parlato nel numero precedente, l'attrazione verso un linguaggio ritmato di provocazioni formali mi spinse nell'avventura di un autonomo e diversificato percorso artistico. Lo chiamai il ciclo dei "Simboli". In quel ciclo, attraversando varie problematiche, procedetti per scavi, confronti e indagini in funzione di una più sostanziale soluzione finale. Erano gli anni intorno al 1970. Il poeta e critico Dino Carlesi in occasione della presentazione di una serie di lavori, che con mia soddisfazione finirono in vari musei del mondo, scrisse " L'artista ci offre un racconto nuovo, allusivo e fascinoso. Un discorso per simboli neri che può stendersi in chiave di racconto o di frammento. Può lasciare spazio alla logica o alla sola fantasia, può farsi sintesi di componenti varie e discordanti. (...) Su questi fogli la storia sembra uscita da un grumo interiore di protesta per decantarsi in schemi sempre più teneri e quindi sciogliersi in elegia. (...) A metà strada tra la premessa concettuale e la soluzione finale "**Il sogno**" segna un tempo di sosta, una rottura del reale. Alla fantasia centrale della composizione fa da contrappunto un sole impossibile che non offre solo equilibrio ma porge un messaggio di certezze, denuncia un'aspirazione metafisica".

e-mail: [andrea.gabbriellini@hotmail.com](mailto:andrea.gabbriellini@hotmail.com)

*Circolo Culturale di San Piero in Campo "Le Macinelle"*

*di F. Carpinacci*

**Oggetto :** " *Mostra sul Granito* "

Trasmettiamo di seguito le note generali del progetto relativo alla mostra “ *la Terra di San Piero ed il Granito* “ che intenderemo organizzare a San Piero nel periodo 15 Luglio – 20 Agosto.

### **Progetto Mostra Granito**

La mostra intende ripercorrere la storia della lavorazione del granito, che tanta importanza ha avuto nella “terra di Campo”, intendendo per Campo il territorio che va dal dal golfo di Acona al golfo di Barbatoja ( “ La parte meridionale dell’Isola fra il golfo di Acona e quello di *Barbatoja* porta il nome generico di *Campo*, che serve di specifico a due popolazioni, S. Ilario e S. Pietro in Campo “Dizionario storico, fisico, geografico della Toscana di Emanuele Repetti 1833)

La mostra presenterà documenti, foto ed audiovisivi. Saranno associati anche eventi quali dimostrazioni di lavorazione del granito , preparazione dei ferri ed infine escursioni nel paese e sul territorio. La mostra fotografica si articolerà in : Cave antiche, Vecchie cave, Documenti.

### **Cave antiche**

Sono le cave di Vallebuia e della valle di Cavoli attive già nel I e II secolo D.C. sotto l’Imperatore Adriano. Di esse riportiamo le descrizioni che ci hanno lasciato studiosi e viaggiatori a partire dalla seconda metà del 1700 quali Richard Colt Hoare in “*A tour through the island of Elba*” Arsene Thiebaud de Berneaud , in “*Voyage a l’ile d’Elbe*”, Giuseppe Giuli in “*Progetto d’una carta geognostica ed oriconostica ...*” De Stefani in “*Le Cave di granito al Seccheto nell’Isola d’Elba*”. Della visita del De Stefani effettuata nel 1906-1907 abbiamo delle immagini che saranno esposte. Per illustrare i metodi di lavorazione e gli attrezzi usati nelle cave Romane e Pisane saranno utilizzati disegni e schemi, sulla base di notizie attinte da testi che trattano della lavorazione del marmo (a Carrara e in Lunigiana) che presenta forti analogie con la lavorazione del granito. Le foto mostreranno i segni delle lavorazioni ancora visibili sul territorio. Il prodotto più rappresentativo delle lavorazioni antiche sono le colonne in granito; esporremo le foto di quelle presenti all’Elba in vari siti e di quelle impiegate a Pisa. Delle colonne pisane proporremo testimonianze ricavate da:” *Annales Pisani*” di **Bernardo Maragone** ;“ *Zibaldone di Memorie*” di **Coresi del Bruno** 1729 , “*Relazioni d’alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana(12vol,1768-1779)*” di **Giovanni Targioni**, “*Memorie Antiche e Moderne dell’Isola d’Elba*” ricavate da vari autori e compilate da **Sebastiano Lambardi**, Firenze 1791, “*Pisa illustrata nelle arti del disegno*” **Alessandro Da Morrona** 1812 , “*Storia dell’Isola dell’Elba*” **Ninci** 1814 , “*Le Cave di granito al Seccheto nell’Isola d’Elba*” -**De Stefani** -20/07/1907. In particolare documenteremo la storia di quella che abbiamo chiamato l’”Ultima Colonna”: costruita nel 1948 nella cava del Calcinaio , caricata a Portoferraio su un pontone e trasportata a Pisa va a sostituire una colonna della chiesa di S.Paolo a Ripa d’Arno distrutta durante un bombardamento nel 1944. Infine una apposita bacheca documenterà il viaggio delle colonne partite da San Piero per raggiungere Aachen (Aquisgrana) in Germania.

### **Cave Vecchie**

Si tratta delle cave aperte o riattivate tra la fine del 1800, quando c’è stata la ripresa delle attività estrattive dopo secoli di relativo letargo, e la metà degli anni 50 in pieno boom produttivo, suddivise luogo per luogo.

### **Seccheto**

C’è la descrizione di De Stefani che visita le cave nel 1907, ci sono le foto di inizio secolo con le cave riaperte dagli Zimmer. Ci sono immagini degli anni 50 : le cave, gli scalpellini , il trasporto del granito , il carico di un bastimento.

### **Cavoli**

De Stefani nel 1907 ci parla delle cave da pochi anni aperte o riaperte dagli Zimmer. Alcune foto del periodo , esposte , ci danno una idea del modo di lavorare di quegli anni. Altre immagini descrivono le cave negli anni ‘30. Nel frattempo è subentrato l’avvocato Mellini che ha rilevato la proprietà degli Zimmer e costituito la società S.A.G.E. (Seccheto Anonima Graniti Elbani) che si è notevolmente impegnata nell’ammodernamento della cava di Cavoli. L’organizzazione e l’impiego di attrezzature all’avanguardia sono testimoniate dalle nota prevista nella scheda introduttiva, tratta dal libretto sulla SAGE edito nel 1930. Dopo il fallimento di SAGE si dovrà arrivare agli anni 60 per ritrovare lo stesso livello di organizzazione ed attrezzature.

### **Fetovaia**

Si mostra la situazione negli anni 30 , quando le cave erano in alto e si trasportava il granito al punto di imbarco con la lizza, talvolta di notte per lavorare in condizioni ambientali meno gravose. Si pensi alla risalita con la lizza scarica che quando è nuova pesa anche 30-40 kg. Il punto di imbarco era stato realizzato con materiali risultanti da un accordo stipulato tra Giulio Gravina, ex deputato socialista al confino ed intermediario, ed Agostino Galli scalpellino come risulta da una scrittura privata esposta. Il Gravina forniva i materiali per lo scalo a fronte della fornitura in esclusiva, a prezzi concordati, del granito lavorato da Galli Agostino e compagni.

### **Pomonte**

Ce ne dà una breve descrizione Emanuele Repetti in “*Dizionario storico, fisico, geografico della Toscana* “. Le foto esposte raccontano la storia del monolite destinato alla tomba di Ciano, rimasto per anni in prossimità dell’abitato di Pomonte, spostato in occasione della costruzione della strada Pomonte-Fetovaia , trasformato nel 1975 dallo scultore Nello Bini, coadiuvato dal compaesano Lido Montauti, nell’obelisco che si erge di fronte alla chiesa di Pomonte.

### **S.Piero**

Con il fallimento di SAGE (anni 30) San Piero diventa il polo principale per la lavorazione del granito. Le foto presentate danno uno spaccato della lavorazione e della vita di cava negli anni 40-50. Possiamo vedere le varie fasi del ciclo produttivo, la mina, il taglio, lo sgrasso, la finitura, il carico del camion, il trasporto allo scalo, il carico sul bastimento. Si lavora in condizioni precarie, con ponteggi approssimativi, vestiti in modo povero, spesso scalzi; ma si lavora in gruppo e durante le pause si scherza in allegria.

### Documenti

E' una miscellanea di documenti di vario tipo quali :

- Un contratto di cessione di manufatti in granito del 1926
- Prove tecnologiche ( durezza , resistenza alla compressione ecc. ) fatte nel 1930
- Libri paga del 1937
- Brani del diario dei lavori di uno scalpellino di fine 800, Serafino Nencioni
- Discorso tenuto da Politi Oddone in occasione del cinquantenario della Coop. Corridoni ecc.ecc.

### Audiovisivi

Proiezione delle foto che non hanno trovato spazio nell'esposizione. Le foto organizzate in sequenze saranno visibili sullo schermo di un PC

Filmati. Proporremo filmati da proiettare su schermo o su tv relativi a :

- 1 Frammenti vari su cave e scalpellini
- 2 Metodi di lavorazione del granito
- 3 Siti archeologici
- 4 I portali di San Piero.

I filmati saranno proiettati con frequenze da stabilire in relazione alla affluenza che si verificherà.

### Eventi

Saranno dimostrazioni dal vivo per far vedere come si taglia un blocco , come si sborza un pezzo, come si finisce, come si preparano i ferri. Se ne prevedono 4 durante il periodo di apertura della mostra.

### Escursioni

Si prevedono due itinerari: Uno breve attraverso San Piero per mostrare: la chiesa di S.Nicolò, i Portali, gli altari della chiesa Parrocchiale. Il secondo sul percorso San Piero, Pozzondoli ( cava Beneforti), Castancoli, Cavoli, sito archeologico delle Cave Antiche, Grottarelle, Sassi Ritti, Grotta Margherita (cava Corridoni) San Piero. Durante le soste nelle cave saranno organizzate brevi dimostrazioni. I percorsi consentiranno di visitare sul territorio alcuni dei siti illustrati nella mostra; la frequenza delle escursioni sarà bisettimanale e comunque da tarare sul livello di consenso riscosso. Per rendere possibile questa escursione saranno necessari interventi sul territorio (manutenzioni e segnaletica dei sentieri che saranno oggetto di richiesta separata).

### Conclusioni

Quanto illustrato potrebbe essere il prototipo della gestione del Museo del Granito in costruzione e potrebbe costituire anche una valida sperimentazione Per poter realizzare la mostra descritta sono necessari :

**Spazi espositivi** : L'unico luogo che si presta alla realizzazione della mostra è a nostro avviso la ex scuola elementare con l'annesso spazio esterno ( giardino ). Anche se su questa struttura c'è un progetto per l'utilizzo futuro, illustratoci dal sig. Sindaco in un apposito incontro, pensiamo tuttavia che la prossima estate possa ancora essere agibile; potremmo utilizzare ad es. la prima aula a piano terra adibita alle lezioni di pianoforte, in quanto entro giugno le lezioni dovrebbero essere finite.

*Macelleria da Piero*

Carni fresche e prodotti  
surgelati

P.zza Garibaldi , S. Piero



**Il Sampierese può essere consultato on line alla pagina:**

[http://www.sanpiero.com/nuova\\_pagina\\_1.htm](http://www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm)





# Il Canto di Apollo ...

## OMAGGIO all'ISOLA d'ELBA

*Isola d'Elba,  
terra d'antichi approdi,  
ovunque lo sguardo  
ti sorprenda,  
circonfusa di bellezza,  
sei.*



*Ara di pietra  
a pieno cielo levata,  
dove il verde dei tuoi  
colli si inazzurra,  
a te son doni,  
l'acqua sorgiva, il fuoco,  
la vite che al sole  
succhi di uva esalta,  
il mare cui vela  
al vento si abbandoni.*

*Sulle rotte degli Argonauti,  
il mito ti accompagna,  
tra picchi di rocce,  
aguzze e di scogliere,  
che fanno dolci  
le tue baie,  
la magia del sole  
incanti ordisce  
su trame verdemare.*

*(Carlo De Benedetti)*

An advertisement for Bartoli Giuseppe, an auto parts and accessories store. The ad features several logos: Sparco, Momo, OMP, and Simoni Racing. It also includes the text 'Linee accessori:' and 'Bici elettriche e scooter'. A red starburst graphic contains the word 'NOVITA!'. At the bottom, it says 'Editrice Lisola / Centro Grafico Elbano'.

**Il Governatore della *Confraternita della Natività di Maria Santissima* di S.Piero in Campo porta a conoscenza degli interessati che ha avuto inizio la campagna di tesseramento per l'Anno 2006 alla Venerabile Associazione : (quota di iscrizione o rinnovo €6).**

# ***Il Racconto***

## **La Barca tornò sola (di F. Galli)**

Nel novembre del 1953, mi trovavo in Fetovaia dai nonni e c'ero arrivato con il babbo e lo zio "Mezzasoma" (Livio), con i "Due fratelli", la barca con cui babbo l'estate portava turisti intorno all'isola. Dopo una scarpinata di quaranta minuti su per un ripido sentiero che partiva dal "Picche" (era l'unico approdo che concedesse un po' di riparo con i venti provenienti da Sud) e si inerpicava fino alla casa di nonno Giovanni; appena arrivati salutammo mamma e mia sorella Rita (allora aveva quattro anni) che erano lì da più di una settimana, i nonni e tutti gli zii e le zie (che erano tanti), poi dopo aver scambiato quattro chiacchiere su come era andato il viaggio e su lo stato del mare (mia madre aveva un sacro terrore del mare, che in parte ha trasmesso a mia sorella, ed era già preoccupata per il viaggio di ritorno), facemmo colazione, io con una ciotola di latte di capra (di cui andavo matto), scurito con un poco di caffè alla turca, mentre il babbo e lo zio con salicce e coppa del maiale che nonno avevano ammazzato da poco, pane casereccio e vino. Finito la colazione ci mettemmo subito a lavoro per travasare il vino; anch'io detti una mano e, quando fummo pronti, nonno Giovanni fece due viaggi con il somaro fino al "picche" e in tutto scaricò quattro damigiane di vino da cinquanta litri. Intanto il vento stava cambiando, stava girando a libeccio, nonno alzava spesso gli occhi al cielo per controllare se ci fosse stata la possibilità che peggiorasse perché ben conosceva la fobia del mare di mamma e propose a babbo e zio di rimandare la partenza al giorno dopo, ma quest'ultimo disse che aveva degli impegni di lavoro e non poteva assolutamente rimandarla. Intanto si era fatto mezzo giorno e rimanemmo a mangiare dai nonni. Nonna Leonilda e zia Olga avevano preparato il pranzo delle grandi occasioni: maccheroni conditi con il sugo fatto con le rigaglie del pollo e, per secondo, pollo in umido. Poi dopo pranzo salutai la nonna che mi dette due "pinzini" (aveva fatto il pane per la settimana il giorno avanti) uno per me e uno per mia sorella, finimmo di salutare gli zii e ci incamminammo per riscendere verso il "picche". Intanto il vento stava rinfrescando e sia il babbo che il nonno guardavano il cielo che si stava riempiendo di nuvoloni che non promettevano niente di buono. Arrivati al "picche" babbo e zio caricarono subito le damigiane del

vino e le sistemarono nella piccola stiva della barca tra le panche su cui l'estate si sedevano i turisti. Nonno rinnovò l'invito a rimandare la partenza, babbo sarebbe stato anche d'accordo perché aveva letto la paura sul volto della moglie, ma lo zio fu irremovibile e così, anche se a malincuore, mamma e mia sorella salirono a bordo, aiutate da me e dal nonno. Intanto che babbo armeggiava per far partire il motore, zio Livio si era seduto sul pagliolo e teneva bloccate le quattro damigiane: due con le braccia e due con le gambe, stando in modo che, se anche il mare fosse stato grosso, sarebbe stato difficile si fossero rovesciate; anche la mamma si mise seduta a pagliolo vicino al fratello e prese mia sorella in braccio. Babbo intanto armeggiava per far partire il vecchio motore di automobile, un Citroen 509 a presa diretta, il che significa che appena parte, l'elica comincia a girare. Io intanto ritirai a bordo la cima di ormeggio che nonno aveva mollato, lo salutai con la mano e lui si raccomandò che se il mare fosse aumentato ancora ritornassimo indietro. Io lo rassicurai e poi andai a poppa e cominciai a tirare a bordo la cima del "ferro" così da allontanarci dagli scogli il più possibile. Quando ebbi finito guardai verso terra e mi accorsi che nonno era salito sopra un grosso scoglio e aspettava di vederci partire; senz'altro era preoccupato. Intanto avevamo lasciato quel poco di riparo che ci dava la piccola cala e ora la barca cominciò ad andare alla deriva, rollando e beccheggiando. Babbo era sempre alle prese con il motore che non ne voleva sapere di partire malgrado avesse messo in atto tutti i trucchi che conosceva e per due volte gli era scivolata la manovella della messa in moto sbucciandosi le "noccole" nel madiero della barca. Babbo mi disse di stare pronto con il "ferro" perché se "avessimo scarrocciato" ancora un poco avremmo dovuto dare fondo altrimenti saremmo finiti su la spiaggia. Intanto i "Due Fratelli" si era intraversata al mare rollando paurosamente, e mia sorella cominciò a piangere dalla paura avvinghiandosi a mia madre che cercava di calmarla. Babbo disse che avrebbe fatto un'ultima prova e dopo, se non avesse funzionato, avremmo armato i remi e saremmo ritornati all'ormeggio. Smontò tutte e quattro le candele, le mise dentro un vecchia "lama" smaltata che in origine doveva essere di un bel colore blu (se ne intravedevano ancora

alcune tracce), l' appoggiò con cautela sul "corridoio" di dritta vicino al motore poi l' incastrò con i remi al bordo, sperando che con quelle rollate non le facesse saltare in sentina o peggio in mare, poi ci versò dentro un po' di benzina e dette fuoco; io intanto mi ero messo ai remi ma per quanti sforzi facessi non riuscivo a tenere la prua al mare per cercare di rollare meno."Lascia perdere i remi". Urlò il babbo sopra i fischi del vento."Mettiti a girare la manovella ,facciamo un poco di riscaldamento ai pistoni". Io tirai subito i remi a bordo, non mi fidai di lasciarli su gli scalmi avevo paura che il mare me li portasse via. Appena innestata la manovella nel motore cominciai a girarla, lo facevo con una mano perché con l'altra dovevo reggermi per non finire sbattuto da qualche parte e perché il mare stava aumentando. Mentre io giravo, babbo con un piccolo straccio legato in cima a un grosso filo di ferro imbevuto di benzina e acceso, lo passava dove stavano le candele e quando il pistone aspirava si tirava dentro la fiamma. Si fece per diverse volte questo trattamento, poi mise a posto, avvitando ben strette, le candele appena calde e cominciò a girare le messa in moto; ai primi tentativi non successe nulla poi cominciò a tossicchiare. Io mi ero trasferito a poppa e mi ero messo al timone pregando che partisse perché vedevo con preoccupazione la spiaggia che si avvicinava sempre di più, poi finalmente partì tossicchiando, babbo manovrava la levetta dell'acceleratore cercando di non farlo spengere. Poi, finalmente, prese i suoi giri normali e l'elica cominciò a mordere l'acqua, anche se a volte la poppa si alzava troppo fuoriuscendo dall'acqua e l'elica girava a vuoto e questo, per quanto ne sapevo, non era una bella cosa. Comunque la barca cominciò ad avanzare anche se per un paio di volte sembrò sul punto di fermarsi. Ora camminava abbastanza spedita tuffandosi con la prua dentro i marosi alzando alti spruzzi che finivano a bordo avvolgendo la barca e bagnandoci tutti e, ogni tanto, sentivo mamma che urlava che stessi attento a non finire in mare. Per fortuna ora il motore girava in modo regolare e babbo tirò la levetta dell'acceleratore aumentandolo un po' fino al regime massimo della velocità di crociera, sperando di aumentare il cammino. Ma il mare stava aumentando e anche il vento cominciò a soffiare con un sibilo minaccioso e ora la barca si impennava sempre più violentemente e ogni volta che si abbatteva nel cavo dell'onda lo faceva con tale violenza che sembrava si dovesse spezzare da un momento all'altro . "Attento" Gridò babbo ."Attento a prua, lì sul mascone di dritta sta arrivando la "carovana", mettilci la prua sopra!". Fu solo in quel momento che alzai gli occhi e mi sentii gelare, una gran massa d'acqua stava abbattendosi su di noi: era la prima volta che mi trovavo a tu per tu con la famosa "carovana" (sono circa tre onde che si accavallano le une su le altre aumentando di molto la loro potenza). Intanto babbo aveva diminuito la velocità, aveva lasciato solo la potenza che bastava per tenere la prua al mare, la situazione si era fatta surreale, eravamo tutti tesi ad

aspettare di essere investiti da quella grande massa d'acqua non sapendo se la nostra piccola barca (lunga appena sei metri e mezzo) avesse resistito all' impatto. Babbo era combattuto tra mettersi lui al timone ben sapendo che se ci fossimo intraversati avremmo corso dei seri rischi (io per quanto pratico avevo solo quattordici anni), dall'altra parte se io, andando al suo posto mi fossi fatto fermare il motore i guai sarebbero stati maggiori; intanto quelle onde per noi giganti stavano abbattendosi addosso a noi e io mi ripassavo mentalmente le manovre che avrei dovuto fare per tenere la prua al mare; poi fummo investiti in pieno, e in un attimo ci trovammo inzuppati da capo a piedi. Mamma cominciò a urlare dalla paura e naturalmente mia sorella vedendola in quelle condizioni, cominciò a piangere e urlare anche lei che voleva tornare indietro. Babbo urlava che non si muovessero per nessuna ragione e anche lo zio, poveruomo, malgrado stesse lottando per salvare le damigiane del vino tenendole avvinghiate sia con le braccia che con le gambe, cercava di calmarla ma poteva fare ben poco. Era ancora nella stessa posizione da quando eravamo partiti, si trovava ancora seduto a pagliolo con la schiena appoggiata alla paratia divisoria con il vano motore e ora l'acqua della stivetta, che era aumentata parecchio, sciabordando da una parte all'altra, lo sommergeva a volte sino alla cintola e, malgrado questo, allungò una mano per farle un po' di coraggio ma lei continuava a urlare per superare il rumore del motore e il sibilo del vento, ché voleva ritornare indietro. Babbo all'ora gridò di agguantarsi il più forte che potevamo da qualsiasi parte ché, appena fosse stato possibile, avrebbero provato a mettere in poppa per tornare in dietro e che ora stesse attenta alla "bambola" e cercasse di calmarla e diminuì di qualche giro il motore."Stai attento! Appena te lo dico, molliamo in poppa, accosta tutto a sinistra e metti il timone *alla banda*, mi raccomando! Fai molta attenzione quando siamo al traverso perché corriamo il rischio di rovesciarci; babbo era teso, sperava che andasse tutto bene, tutto dipendeva dall'esito dell'accostata; ancora una volta avrebbe voluto prendere lui il timone, ma non osava allontanarsi dalla leva dell'acceleratore, aveva paura che si spengesse il motore, allora sì che sarebbero stati guai. Intanto passavamo ininterrottamente lo sguardo dal cielo al mare per vedere come camminava "l'aria". "Ora!". Urlò a un certo punto. Io che ero teso come una corda di chitarra, accostai subito a sinistra, tenni il timone alla banda con tutte e due le mani, la barca cominciò ad accostare e quando fummo sul punto critico, cioè di traverso al mare, dette due o tre forti rollate che per un momento credetti che non ce l'avremmo fatta; babbo urlò di stare attenti e lasciò il suo posto per correre a vedere di mamma dicendo a me di legarmi, prese mamma e mia sorella e si infilarono sotto prua, avrebbe voluto lasciarle lì per correre da me a darmi una mano, ma per un momento tutto precipitò: lo zio, poveretto, malgrado fosse un uomo grosso e

corpulento, fu spostato di peso con tutte le damigiane e sbattuto a murata, per fortuna se la cavò con qualche escoriazione sempre tenendosi strette le damigiane che chissà per quale miracolo non subirono alcun danno. Ora stavamo navigando con il vento in poppa e la navigazione scorreva quasi tranquilla, la barca rollava sì ma con regolarità; babbo, visto che nel momento più drammatico mi ero comportato bene, mi lasciò il timone facendomi le solite raccomandazioni e lui andò al motore e diminuì la velocità e quando fu sicuro che non si imbarcavano più molti spolverini levò il carabottino del motore lo controllò e vide che era tutto a posto; lo richiuse e anche lui si domandava quale miracolo l'aveva impedito di spengersi dal momento che un mare così grosso aveva senz'altro smosso tutto il fondame e, come era successo un sacco di volte, finiva nel carburatore intasando il giglè e, di conseguenza, il motore si spegneva.

Dopo una mezzora ormeggiammo nella piccola cala del picche e buttammo la cima a nonno Giovanni che non si era mosso di lì e ci aiutò ad ormeggiare. Mamma e Rita furono fatte scendere subito, cambiarono gli abiti bagnati con quelli asciutti che mamma aveva in una borsa e, dopo qualche discussione, decisero che mamma e Rita sarebbero andate a piedi e noi, visto che il tempo sembrava avesse dato una ceduta, saremmo ripartiti via mare malgrado il nonno dicesse che non capiva tutta questa urgenza e che l'indomani mattina ci sarebbero state buone possibilità che fosse calmo: ma ormai tutti erano decisi a partire. Mamma avrebbe voluto che andassi a piedi con loro ma io non avrei rinunciato a quel viaggio per tutto l'oro del mondo. Babbo per l'insistenza di mamma stava per mandarmi con lei quando venne in mio aiuto zio Livio e così restai sopra la barca. Mamma con nonno e Rita restarono ancora un po' per vederci partire; io appena babbo mi dette il via recuperai la cima e schizzai subito a poppa per recuperare il "ferro" seguito dalle raccomandazioni di mamma. Questa volta il motore partì subito e, in poco tempo, fummo alla via facendo rotta per Capo Poro. Comunque di mare ce



n'era abbastanza e la barca prese a beccheggiare e rollare forte e quando infilava la prua in un cavallone più grosso degli altri gli spolverini arrivavano fino a poppa bagnandoci nuovamente. Giunti al traverso di Cavoli il mare riprese ad aumentare e beccheggio e rollio si fecero più forti. Babbo, che si era seduto vicino a me, guardava sempre più spesso il cielo per vedere come camminava "l'aria", quando ad un tratto si sentì zio gridare: "Attenti!, si è rotta una staffa del serbatoio della benzina, bloccatela ,altrimenti crolla tutto". Babbo prese il timone e mi mandò a prua a vedere cosa era successo. Appena arrivato lo vidi pendere a sinistra, zio aveva ragione una staffa a causa del salino era marcita e ora il serbatoio era retto da una sola anch'essa mezza marcia. Misi al corrente babbo della situazione e babbo mi disse di cercare di reggerlo cercando di non fargli gravare il peso su una staffa sola e dovevo stare lì fino all'arrivo. Il problema non era tanto il peso ma il fatto che la barca a ogni colpo di mare che prendeva immancabilmente mi faceva sbattere la testa nei bagli del copertino. Mamma intanto ci seguiva dall'alto della strada e per lei ogni colpo di mare era un colpo al cuore, poi quando scapolammo Capo Poro non ci vide più. Poi anche lei oltrepassò il Colle e il mare lo lasciò dietro le sue spalle; arrivata in "Piano" prese a camminare più svelta e quando mia sorella non riusciva a tenere il suo passo la prendeva in braccio tanta era la fretta di arrivare. Giunta che fu al Pozzo al Moro trovò una mia compagna di scuola che veniva dal "Porto" e andava agli Alzi dove abitava, e gli domandò se aveva visto arrivare la nostra barca con il figlio, il marito e il fratello; lei rispose di sì, poi aggiunse che sì era tornata, ma da sola. Alla notizia mia madre sbiancò in volto e si accasciò svenuta, senza un gemito; allora la mia amica cominciò ad urlare dallo spavento, corsero tutte le donne della piccola borgata e fecero di tutto per rianimarla. Poi l'equivoco fu chiarito; aveva visto la barca ormeggiata in porto, ma a bordo non c'era nessuno, infatti noi eravamo già a casa che le stavamo aspettando.

dal 1937

Via Della Repubblica, 1  
57030 San Piero in Campo  
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499  
tel. e fax 0565/983082

e-mail  
soc.coop.filippocorridon@tin.it  
fcorridoni@elbalink.it

escavazione e lavorazione granito dell'Elba

**Sviluppo  
Diapositive  
Stampe  
Digitali**

**Laboratorio Fotografico  
PHOTO CENTER**

Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba  
Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**



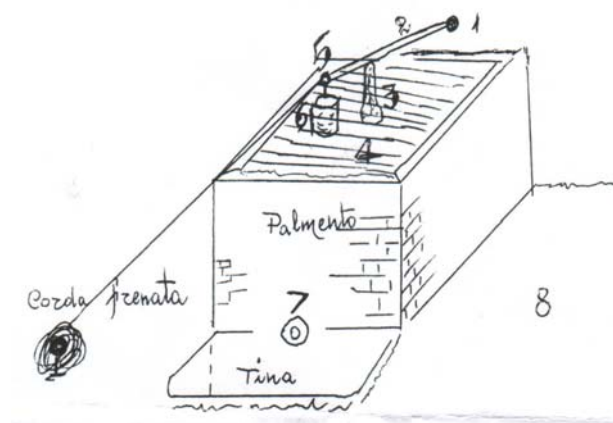
## L'ORIGINE DELLA NOSTRA ENOLOGIA. (di Andrea Gentini)

Sembra che l'asse portante della economia elbana sia, senza dubbio, il settore legato al Turismo. Una triste realtà ci fa constatare che inconvenienti inevitabili di diversa natura hanno soppresso le prospettive dei settori, una volta dominanti: l'Agricoltura e l'Industria estrattiva. E' giusto che l'Elba debba vivere di turismo che, nella misura attuale, si realizza in soli quattro mesi l'anno. Ma sarebbe anche più previdenziale un più rafforzato impegno nel rispetto delle altre attività che, con il turismo, potrebbero coesistere ed integrarsi nel tessuto economico isolano. Il nostro territorio rigurgita di spiagge accoglienti che, per chi è autorizzato a sfruttarle, sono abbastanza redditizie. Molte sono le anime che affluiscono sulle nostre spiagge, ben mantenute anche dagli operatori che le prendono in gestione, al fine di consentire al *bagnante* di prendervi il sole e di affollarle poiché dalle stesse la gente non ha scampo, in quanto il retrospiaggia – che un tempo era mantenuto coltivato e diserbato - in atto è un autentico rovetto attorniato da una vegetazione infestante e pronta a prendere fuoco. Eppure, in un periodo non molto lontano, quasi i tre quinti di questo territorio venivano coltivati e con mezzi a *propulsione muscolare* per produrre vino genuino ed allevarvi un buon numero di capi bovini, caprini ed altri erbivori, molto utili per lo smaltimento di quelle vegetazioni ora dannose ed infestanti. Saranno esempi piuttosto curiosi, ma sarebbe anche opportuno dare importanza a quei millenni di storia che dettero lustro alle attività contadine, ricche di contenuti folkloristici atti anch'essi a valorizzare l'esistenza di coloro che seppero vivere, pur privi di quelle sofisticatissime attrezzature che, solo oggi, sono indispensabili a vivere da esseri "scontenti" per la crisi contingente. I nostri agricoltori, oltre a coltivare i siti pianeggianti, lavoravano i terreni di collina e di montagna che poco si prestano ad una degna produzione ma che dovrebbero esserlo per garantire un certo raccolto ed il lodevole mantenimento del territorio, libero da sterpi dannosi per motivi plurimi, e per dare all'ambiente un'impronta di decoro e salvaguardia. I nostri viticoltori, pur non avendo conseguito il titolo di *enotecnici*, furono capaci di porre in atto la loro preparazione professionale nel produrre uve idonee alla realizzazione di prodotti, le cui denominazioni, rimasero impresse nelle nostre menti. Non mancarono gli esperti produttori di uve come: moscato, aleatico, sangiovese, malvasia, procanico, biancone, ansonica, tintilia ed altri tipi minori, al fine di ottenere vini piuttosto pregiati, ma poco commerciabili per l'eccessiva concorrenza di prodotti più o meno sofisticati. In molte zone dell'Elba, nel lontano passato, si trovarono le condizioni favorevoli ed un ambiente particolarmente adatto all'agricoltura. Si diffuse rapidamente un tipo di insediamento agricolo-abitativo atto a soddisfare tutte le esigenze ricadenti nelle attività contadine. La cultura prevalente era quella della vite che costituiva la risorsa agricola prioritaria. Vi fu chi mise a profitto certe esperienze che ci provenivano dalle antiche generazioni. L'uva dei nostri vigneti veniva vendemmiata durante il mese di Settembre e, il contadino, da quasi esperto enologo, dopo aver approntato i palmenti (solitamente erano due, uno per le uve bianche e l'altro per quelle nere) con accurati lavaggi, provvedeva ad introdurre l'uva nella "gabbia" (attrezzo costituito da un riquadro ligneo le cui sponde e il cui fondo erano costituite da assicelle in legno, predisposte a sufficiente distanza l'una dall'altra al fine di consentire, durante la pigiatura dello *zampicatore*, l'uscita del solo mosto dagli acini del raspo. Detta gabbia trovava sistemazione sul piano alto del palmento. Terminata l'operazione di pigiatura delle uve, si assisteva al processo di fermentazione del mosto che doveva avvenire in un ambiente chiuso e decoroso. Dopo qualche giorno si poteva procedere alla *svinatura*. Il mosto, dal palmento, scendeva nella sottostante tina e, una volta che dal palmento non scendeva più alcun liquido, si provvedeva, in origine, all'*appendatura*, più tardi trasformatasi in moderna *torchiatura* delle vinacce. Risalendo alle origini sarà bene chiarire il significato dell'*appendatura* (i nostri vecchi così si esprimevano). Trattavasi di una strana, ma ben studiata, operazione che veniva eseguita all'insegna di un'arte ingegnosa e bene attuata. Una volta che veniva ben livellata la vinaccia presente nel palmento, si provvedeva ad

adagiare su tutto il contenuto, delle assi di legno e, ad avvenuta copertura di tutta la superficie, veniva inserito un resistente asse di legno nel foro praticato nel muro-parete soprastante il palmento (parete sullo sfondo); a tale asse, nella parte sottostante, veniva fissata una robusta trave il cui compito era quello di esercitare pressione, nel sottostante piano poggiante, sulle vinacce. Al limite della trave *bilanciere*, veniva agganciata la famosa *lieva*, massa granitica del peso di circa Kg. 300. Essa, con il suo peso gravante sulla massa, esercitava una pressione atta a comprimere le vinacce ancora ricche di essenza di mosto. Il viticoltore di allora, servendosi di attrezzature rudimentali, e aguzzando il proprio ingegno, creò anche i terrazzamenti sui quali impiantare i vitigni di vaste e rinomate qualità dai quali si otteneva la produzione dei seguenti vini: *Moscato, Aleatico, Sangiovese passito e non, Malvasia passito, Procanico, Tintilia, Biancone, Ansonica* ed altri. Con tali vini si otteneva il *Filtratino*, lo *Spumante* e la meno dcantata *Vinella*, utile a dissetare chi non poteva bere vini forti. Si ottenevano, inoltre, i tipici vini: *rosso*, se ottenuto da uve di tal colore; *rosato*, se proveniente da uva rossa ma separato dalle vinacce subito dopo la pigiatura; *bianco*, se ottenuto da uve chiare.

Rapresentazione del palmento pieno di vinacce da spremere, al limite del quale sono state disposte tutte le attrezzature idonee all'appondatura:

- 1) Foro praticato nel muro maestro della cantina per introdurvi il palo bilanciere;
- 2) Palo in legno come sopra menzionato;
- 3) Asse di legno poggiante su quelli comprimenti;
- 4) Tavolato pressante sulle vinacce;
- 5) Bossello reggi lieva (lieva granitica);
- 6) Lieva appesa al bossello;
- 7) Bocca granitica d'uscita del mosto dal palmento alla tina;
- 8) Pavimento della cantina.).



**Io so' Aprile mese gentile  
tutti gli alberi vedo fiorire  
tutti gli uccelli li sento cantare  
giovani e vecchi li fo' rallegrare.**

*Il Mago Chiò*  
Bar Paninoteca  
P.zza della Chiesa, S. Piero  
Aperto tutto l'anno

Sport news:

Una nuova affermazione del campione sampierese Francesco Sorìa. Conquistando il gradino più alto del podio nella gara del 12 Febbraio di quest'anno, nelle acque di S.Giovanni a Portoferraio, il nostro atleta si è aggiudicato il Campionato elbano invernale di vela per la categoria OPTIMIST Juniores. Attendiamo con fiducia i suoi nuovi impegni che proseguiranno con il Campionato estivo della medesima categoria a partire da Aprile e con gli altri trofei velici che si svolgeranno in giro per l'Italia fino al prossimo Ottobre.

\*\*\*

Il 7 Marzo scorso si è svolta una riunione del Consiglio Direttivo del nostro Circolo Culturale. Nell'occasione è stato approvato dai presenti, all'unanimità, il bilancio consuntivo dell'anno 2005 e si è aperta, ufficialmente, la campagna tesseramenti per l'anno 2006. Nella stessa sede si è stilato il programma delle iniziative culturali per la prossima stagione estiva che prevede una "Mostra del Granito", una mostra degli arredi sacri della nostra Parrocchia, un revival di musiche del maestro Pietri, alcune proiezioni riguardanti il nostro Territorio. Si è, inoltre, espressa soddisfazione per la redazione del nostro giornale ed è stata formulata la ferma intenzione di

proseguire nell'attività di manutenzione dei sentieri della nostra montagna allo scopo di promuovere nuove attività escursionistiche già avviate con successo nella stagione scorsa.

## economia&finanza



### Come investire?

di Mercurio

La migliore *asset allocation* non è la capacità di selezionare i titoli migliori, ma l'abilità di definire la migliore asset allocation in relazione alle proprie esigenze, il principale fattore di successo di un portafoglio di investimento. Determinante per ogni obiettivo di investimento è l'arco temporale, ovvero il tempo necessario perché l'investimento possa dare i frutti sufficienti a realizzare pienamente lo scopo che ci si è prefissati. Quindi, se l'obiettivo è garantirsi una pensione integrativa, bisognerà tenere conto non solo del tempo che manca al momento in cui si smetterà di lavorare e quindi dell'età in cui si inizia a risparmiare, ma anche della durata presumibile del periodo in cui si stima di voler beneficiare dell'assegno complementare. Se invece l'obiettivo è quello di finanziare gli studi universitari dei propri figli, bisogna tenere conto degli anni che mancano all'iscrizione all'ateneo e del presumibile numero di anni necessari per conseguire la laurea. Più è lungo l'orizzonte temporale, più aggressiva può essere la strategia di asset allocation, ossia maggiore può essere la quota investita in classi di investimento a elevato profilo di rischio/rendimento, come per esempio le azioni. La ragione è semplice: più lungo è l'orizzonte temporale, più tempo si ha per superare senza perdite eventuali rovesci di breve periodo del mercato. Rovesci che sono più frequenti e di maggiore ampiezza nel mercato azionario rispetto a quello obbligazionario o monetario. La tolleranza al rischio svolge un ruolo di primo piano nella definizione dell'asset allocation delle proprie risorse. Non tutti hanno infatti la stessa propensione al rischio: c'è chi sopporta meglio i tempi difficili e chi invece ne soffre maggiormente. In finanza ciò si traduce nella forza d'animo con cui si riesce a vedere il valore del proprio patrimonio diminuire giorno dopo giorno, per effetto dell'andamento avverso dei mercati finanziari. Se ci si sente forti abbastanza per continuare a dormire sonni tranquilli, senza rodersi il fegato, allora può essere consigliabile una strategia più aggressiva, che sovrappesi maggiormente le componenti più volatili dell'investimento finanziario, azioni e titoli dei mercati emergenti. Se, viceversa, si è più sensibili ai volubili andamenti delle Borse, allora è opportuna un'allocatione moderata delle risorse, che privilegi le classi di investimento meno volatili (obbligazioni e strumenti del mercato monetario). A questo proposito è bene sottolineare che nel mondo della finanza si suol dire che "nessun pasto è gratis", ovvero: più il rischio è elevato maggiori sono le possibilità di ottenere lautissimi guadagni, ma anche forti perdite; minore è il rischio corso minori saranno i rendimenti ma anche le possibilità di incorrere in perdite. Per esempio, se si investe in azioni dei Paesi emergenti, si corre un elevato grado di rischio date le turbolenze economiche e politiche che caratterizzano questi Paesi; al tempo stesso, se il Paese "decolla" le possibilità di guadagno sono elevatissime, molto più di quanto non lo siano nei Paesi "maturi". Lo stesso discorso vale per un investimento in azioni di una società emergente nell'hi-tech che potrebbe fallire o ottenere risultati spettacolari, cosa difficilmente riscontrabile in un settore maturo come quello automobilistico, per esempio. Inoltre, bisogna sempre considerare che il discorso rischio/rendimento non vale soltanto per le azioni ma anche per le obbligazioni e i titoli di Stato. A seconda della "bontà" dell'emittente, infatti, questi strumenti hanno un rendimento più o meno elevato: chi è maggiormente "a rischio di insolvenza" deve offrire un tasso di interesse più elevato per rendere il proprio prodotto appetibile. Ne sono un esempio recente, i tassi di rendimento offerti dalle obbligazioni russe prima del crollo del settembre nero.

Ordinati gli obiettivi individuati in base alla loro importanza ed evidenziato anche il loro orizzonte temporale, arriva il momento di scegliere gli strumenti più adatti per soddisfare i bisogni. Infatti, ogni obiettivo può essere raggiunto in più modi: un'auto, per esempio, può essere pagata in contanti o a rate e una pensione integrativa può essere ottenuta tramite la sottoscrizione di un fondo comune di investimento o di un fondo pensione. Ma quali sono le alternative concretamente a disposizione del piccolo risparmiatore per ottimizzare l'asset allocation del proprio portafoglio (o dei propri portafogli nel caso in cui gli obiettivi di investimento fossero più di uno)? Al di là dell'acquisto diretto di titoli, ovvero dell'investimento fai-da-te, gli strumenti più adatti sono i prodotti del risparmio gestito.

Una quota del risparmio accantonato può essere poi investito in immobili e in beni rifugio quali le opere d'arte.

[continua...]

## Il Venerdì Santo a San Piero.

(di Patrizio Olivi)

All'alba, quando ancora le tenebre della notte non si sono del tutto dissolte e la luna risplende in alto maestosa, in un'atmosfera misteriosa e quasi surreale che ricorda la drammatica orazione di nostro Signore Gesù nell'orto del Getsemani, sul sagrato della Chiesa di San Piero si raduna, con suggestiva emozione, la tradizionale e secolare processione penitenziale della Confraternita lentamente verso Sant'Ilario in un'aura penitenziale per eccellenza, il "Miserere", generazione in generazione. Man mano che "Calvario" e la "Croce illuminata" con i



uomini pietosamente incappucciati sollevano tenebre cedono lentamente alla luce mentre i raggi del sole che nasce illuminano la verde montagna da una parte ed il golfo di Campo dall'altra; questa simbologia spontanea e naturale ci ricorda appunto che dalle tenebre della morte e della passione di Cristo (la notte) si avanza verso la luce della vita, verso la Resurrezione del Signore fulcro imprescindibile della nostra Fede. Immersi in tali momenti di meditazione scanditi dalle litanie della Vergine, si incontra la processione di Sant'Ilario, in prossimità dell'Accolta, che viene salutata dal nostro Coro che intona le strofe del "Miserere" che vogliono ricordare, ancora una volta, il dolore che ciascuno serba nell'intimo del cuore per la morte del Signore. Si giunge così, passo dopo passo, a Sant'Ilario; il paese si risveglia all'eco dei canti dolorosi che raccontano, in maniera ripetitiva, tutta la contrizione di un popolo che invoca il perdono dell'Onnipotente per i malvagi crimini che hanno causato lo spargimento del prezioso sangue dell'Agnello, vittima pura ed innocente di un mondo egoista e corrotto. Ci accoglie, con le porte spalancate, la Chiesa di Sant'Ilario, testimone elegante e raffinata di un barocco quasi del tutto scomparso dall'Elba, dove attorno al "Sepolcro" adornato di fiori da sapienti e pietose mani, il Coro prosegue con i mistici canti del "Vexilla Regis" e dello "Stabat Mater", come ad invocare il perdono di Dio. Giunge alla fine il momento del ritorno e una volta per le strade di San Piero rintoccano di nuovo le note di quei canti, che una volta rientrati fra le mura della nostra Chiesa, culmineranno nello struggente canto del "Piangi" che introduce totalmente in quell'atmosfera di riflessione e di accorata tristezza che avrà il suo epilogo nella un'atmosfera di più profondo misticismo, in Venerdì Santo che celebra, riproponendola nostro Signore Gesù Cristo, in una cornice dell'antico borgo di San Piero la accompagnata dalle mesti nenie di antica



avanza con il suo corteo di croci portate a spalla da uomini a piedi nudi ed incappucciati a celare la propria dedizione al Signore crocifisso. Per ciascuna delle tappe della "Via Crucis" il Coro scandisce le strofe dei canti tradizionali plurisecolari. Così alla prima stazione, quella del Vicinato Lungo, si cantano "Le Piaghe", alla seconda, quella di san Francesco, lo "Stabat Mater", alla terza, in piazza della Fonte, il "Vexilla Regis" per terminare con "il Piangi". Procedendo lungo le buie vie del Paese, al canto del "Miserere del re David", la partecipazione si fa sempre più nutrita e le finestre si illuminano lungo le strade rendendo più caloroso l'abbraccio a Cristo morto e alla Vergine addolorata le cui immagini vengono trasportate dai fedeli e scortate dalle giovani donne del paese, una volta completamente vestite a lutto, con la testa velata e con in mano candele accese, a tipo flambeaux, quasi a rischiarare il percorso spirituale delle anime dei penitenti. Rientrando in Chiesa si conclude la cerimonia in maniera composta recitando le ultime silenziose preghiere; la Croce illuminata, il Calvario e i lampioni verranno riposti e dormiranno il lungo sonno di un anno rivivendo il loro giorno il prossimo Venerdì Santo.

processione serale per le strade del Paese. In un'aura di mistero di cui è intrisa la liturgia del ai fedeli, le tappe della passione e della morte di di sapore medioevale, la sera si spiega per le vie processione del popolo credente che, memoria e stretta intorno al proprio Sacerdote,



*Il Sampierese*

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio.**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**



**Redattore: Vito Giudice**

Publicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio.

Hanno collaborato a questo numero:

*G. Cristiano, C. De Benedetti, F. Carpinacci, A. Gabbriellini, F. Galli, A.M. Gentini, S. Lachi, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: **redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it**